

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO e DELLA CURIA

In morte di S.S. Giovanni XXIII^o



La sera del 3 Giugno 1963, la radio vaticana ha dato il triste e doloroso annuncio della morte di S. S. Giovanni Papa XXIII, avvenuta alle ore 19,49 nel Palazzo Apostolico della Città del Vaticano.

Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Arcivescovo era appena giunto a Mortara, alla Casa Madre delle Suore Missionarie dell'Immacolata « Regina Pacis », di cui è Cardinale Protettore, perchè il giorno seguente ricorreva il 20° anniversario del sereno transito del Fondatore Padre Francesco Pianzola ed avrebbe dovuto celebrare la Messa e tenere la « meditazione » ai Sacerdoti per la mesta funzione nella Cappella di detta Casa Madre.

Da Mortara ha fatto pervenire a Torino il seguente suo messaggio, che venne pubblicato su « L'Italia », nel numero del 4 Giugno:

Miei diletti Diocesani Torinesi e fratelli carissimi in Gesù Cristo:

La morte di Giovanni XXIII è una perdita molto grave non solo per la Chiesa Cattolica, ma per tutta la cristianità e per tutta la umanità.

Egli aveva saputo attirare sulla Sua sacra persona e sulla Sede Apostolica l'attenzione e le affettuose simpatie del mondo intero: tutti restavano ammirati e conquistati dalla sua eccezionale bontà di animo e dalla semplicità pastorale senza confronti. Il lutto quindi per una così grave e inaspettata perdita è lutto non solo della Chiesa, ma del mondo intero.

Tutti gli « uomini di buona volontà » sentono di aver perso il loro patrono e protettore per le conquiste dell'umanità alla verità, alla giustizia, alla libertà ed alla carità; e l'umanità intera sente di aver perso la sua miglior guida, il suo più illuminato maestro e il suo padre. Una vita preziosa che si spegne alla terra e si riaccende in Dio: una meteora che è passata nel cielo del mondo, inondandolo di una luce solare, che rimarrà ad illuminare e dirigere la società odierna, infondendole fiducia nella bontà degli uomini.

Fu un grande Papa, che con sentimenti di piena, serena, filiale uniformità alla volontà del Signore, ha sempre detto il suo « fiat » con semplicità di cuore, senza darsi importanza mai, umile con gli umili, modesto sempre, conscio delle sue responsabilità dinanzi a Dio ed agli uomini, edificando tutti ed incoraggiando ciascuno di noi col suo esempio, abbandonato sempre agli amabili disegni della Divina Provvidenza. Papa Giovanni fu un entusiasta della bontà: la possedeva nel suo grande cuore e la diffondeva generosamente attorno a sè in tutti i modi.

Le relazioni con l'umile Arcivescovo di Torino risalgono al lontano 1905 in un incontro a Genova col Vescovo di Bergamo Mons. Radini Tedeschi, di cui il Papa era giovane Segretario, che dirigeva il I° Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes.

L'angoscia che ho provato all'annuncio della sua morte e che provo tutt'ora, è pari alla stretta amicizia che mi legava a Lui e di cui ha continuato ad onorarmi, bontà Sua, durante il suo breve ma glorioso Pontificato, dandomene dimostrazioni ad ogni passo. Essa trova conforto in quella fede, che ha illuminato tutta la sua vita e che Giovanni XXIII ci ha lasciato in eredità col suo esempio. Un Papa non può morire che da Papa.

Prima pregavamo per Lui, per la Sua salute: ora Egli dal Cielo prega per noi e ci aspetta: dobbiamo anche noi « tenere pronte le valigie » per la chiamata. Al Suo grande cuore continuerò ad affidare la mia diletta Diocesi di Torino, che Egli prediligeva, ed il suo vecchio Arcivescovo, perchè dal Cielo continui a benedirci tutti.

+ M. Card. FOSSATI, Arcivescovo

Mortara, 3 Giugno 1963

Seguivano le seguenti disposizioni di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo:

S. E. il Cardinale Arcivescovo, riservandosi ulteriori disposizioni per il suffragio dell'anima eletta e benedetta di Giovanni XXIII, stabilisce intanto:

1) Che in tutte le Parrocchie si suonino le campane a morto dopo l'Angelus serale per tre sere consecutive.

2) Che in tutte le Chiese pubbliche, anche del Clero Regolare, dopo le funzioni serali, per una settimana si canti il « De Profundis » con la orazione « Pro defuncto Summo Pontefice ».

3) Che nella settimana seguente all'Ottava di Pentecoste, in ogni chiesa pubblica si celebri una solenne Messa funebre: a meno che una speciale disposizione della Sacra Congregazione dei Riti permetta la celebrazione della Messa funebre durante l'Ottava di Pentecoste.

4) Esorta vivamente tutti i Sacerdoti a celebrare al più presto una Santa Messa in suffragio del Sommo Pontefice.

Presi accordi col Rev.mo Capitolo Metropolitano, fissava un solenne ufficio funebre nella Cattedrale, con Messa Vespertina Pontificata da S. E. Mons. Stefano Felicissimo Tinivella, suo Vescovo Coadiutore, ed assistenza sua dalla Cattedrale il lunedì 10 Giugno, ed a mezzo del Rev.mo Vicario Generale dava alla Diocesi la seguente comunicazione:

1) A partire dalla domenica 9 Giugno, festa della SS. Trinità, in tutte le chiese, alla Benedizione Eucaristica si faccia precedere al « Tantum Ergo » il canto del « Veni Creator » con l'orazione dello Spirito Santo e quella « Pro eligendo Summo Pontifice » (nel Messale romano prima tra le Messe votive ad diversa).

2) A partire da lunedì 10 Giugno, tutti i Sacerdoti, diocesani e regolari, ogni qual volta il rito lo permette, e fino alla avveuta elezione, aggiungano alla orazione della Messa l'orazione imperata « Pro eligendo Summo Pontifice », tenendo presenti le disposizioni delle nuove rubriche (numeri 457 e 459), e cioè:

a) l'orazione imperata si dica nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì;

b) si ometta nei giorni liturgici di I e II classe, nelle Messe cantate, e quando eventualmente le commemorazioni privilegiate già raggiungessero con l'orazione della Messa il numero di 3;

c) l'orazione imperata si dica dopo le commemorazioni privilegiate, e sempre sotto distinta conclusione.

Atti di S. Em. il Card. Arcivescovo

Omelia per la Festa di Pentecoste

Cattedrale di Torino - 2 giugno 1963

Prima di dare inizio alla Omelia di Pentecoste, o miei diletti figli, il nostro pensiero si posa reverente ed ammirato e soprattutto edificato sul Colle Vaticano, dove l'amabilissimo Santo Padre Giovanni XXIII sta serenamente aspettando la divina chiamata. Tutto il mondo è in angoscia per questa agonia, che si prolunga oltre ogni previsione logica ed umana. Ed in questa spasmodica attesa si riaccendono le speranze, mentre la Fede fa le sue comparse a luce intermittente! Ed invece il Papa nostro Giovanni XXIII è proprio lì, sul letto della sua agonia, ad incoraggiare la nostra fede. Egli ha innalzato cattedra sul letto delle sue sofferenze, ed insegna a noi, suoi figli, che « con la morte comincia una nuova vita nella glorificazione in Cristo ».

Tutti aspettiamo un miracolo: e non siamo capaci di pensare che il miracolo più luminoso e più meraviglioso lo sta operando proprio lui, il Papa, edificandoci tutti con questa sua preparazione al beato transito. Perché questa non è davvero l'agonia di un morente, ma è il sigillo di una vita santa. Papa Giovanni sta segnando sul suo diario gli ultimi avvenimenti della sua vita terrena: poi si gira la pagina, si volta il foglio: ci troviamo nella beata eternità! « Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace ».

Non dimentichiamo mai nella nostra vita, ma ricordiamolo soprattutto al momento opportuno, questo magnifico esempio che ci viene dal Padre amatissimo delle nostre anime. E continuiamo a pregare per Lui.

MIEI DIOCESANI CARISSIMI

E DILETTI FRATELLI IN GESU CRISTO:

Abbiamo appena celebrato i misteri della Morte e della Resurrezione di Gesù; abbiamo assistito anche noi, come gli Apostoli, alla sua gloriosa Ascensione al Cielo. Obbedendo all'invito della Chiesa, ci siamo raccolti nel Cenacolo, in preghiera, con Maria SS., durante tutta una novena. Ed eccoci oggi agli splendori della Pentecoste, per

essere anche noi inondati dal fuoco dell'amore di Dio e ricevere nelle nostre anime lo Spirito Santo, che le deve trasformare, così come dentro la fornace l'oro viene liberato dalle scorie e ne esce purificato da ogni imperfezione, per brillare alla luce del sole.

Non altrimenti successe agli Apostoli dopo che lo Spirito Santo discese sul loro capo una forma di fiammelle, e penetrò nei loro cuori di poveri pescatori per trasformarli in ardenti apostoli per il trionfo della causa di Dio, in mezzo ad un mondo pagano.

Attorno alla Croce, sul Calvario, per assistere alla morte del Divin Maestro Gesù, con la Mamma sua e le pie Donne, stava un unico Discepolo, Giovanni, il discepolo prediletto, a confortarne la dolorosa agonia ed a ricevere la consegna anche per noi: « Fili, ecce Mater tua ». Tutti gli altri Apostoli si erano dileguati per paura dei Giudei, ed uno si era purtroppo appiccato ad un capestro dopo aver tradito Gesù ed averlo consegnato all'odio dei suoi nemici perchè lo avesse a crocifiggere.

Anche Pietro, non ostante le sue promesse ed i suoi giuramenti di fedeltà; anche tutti gli altri Discepoli avevano preferito disertare il campo o seguirne da lontano le dolorose vicende. « Quand'anche dovessi morire con te, non ti negherò. E nello stesso modo parlarono anche tutti i discepoli ». Poi si lasciarono dominare dal rispetto umano, dalla paura, dalla viltà; dimenticarono le promesse ed i giuramenti, ed alla prima minaccia di temporale e di pericolo se la squagliarono: « Tunc Discipuli omnes, relicto eo, fugerunt. Petrus autem sequebatur a longe ». Questo, o miei fratelli, è il vero scandalo della Croce! Eppure Gesù li aveva dolcemente ammoniti e li aveva preparati: « Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte »: tutti voi patirete scandalo per me in questa notte, poichè sta scritto: percuoterò il pastore e saranno disperse le pecorelle del gregge. Ma Pietro lo rimbeccò: « Quand'anche tutti patissero scandalo per te, non sarò mai che io ne rimanga scandalizzato ». E Gesù di rimando: « in verità ti dico che questa medesima notte, prima ancora che il gallo canti, tu mi avrai rinnegato tre volte ». Noi tutti sappiamo come andò a finire questa pietosa faccenda. Una serva prima, un'altra serva poi nell'interno del cortile del Sommo Sacerdote Caifa, e finalmente quanti avevano sentito dalle due serve l'accusa, incalzarono ancora: « Veramente anche tu sei uno dei discepoli del Galileo, poichè il tuo linguaggio ti tradisce ». Ma egli incominciò ad imprecare ed a spergiurare che mai aveva visto nè conosciuto quell'uomo!

Miei fratelli: c'è da rimanere fortemente impressionati dinanzi a questa missione del Figlio di Dio, che ha tutti i caratteri del fallimento! Anche noi ne rimaniamo piuttosto scossi, e siamo tentati di scandalizzarci per un fallimento così disastroso di un Maestro, che per tre anni consecutivi aveva ammaestrato i suoi discepoli sul regno di Dio, documentando i suoi insegnamenti con la prova irrefutabile

dei fatti. I suoi nemici lo volevano lapidare, a norma di legge, per avere egli affermato di essere Figlio di Dio: « Ego et Pater unum sumus »: io ed il Padre siamo una cosa sola: ed egli allora lanciava la sua sfida, appellandosi alle sue opere, appellandosi ai fatti: « Voi mi accusate di bestemmia per avere io detto: sono il Cristo, sono il Figliuolo di Dio, sono il Messia che voi aspettate. Se non faccio le opere del Padre mio, non mi dovete credere. Ma se le faccio e voi non volete credere alle mie parole, credete alle mie opere, e così conoscerete e crederete che il Padre è in me ed io sono nel Padre ».

Queste opere sono i miracoli che Gesù andava operando e seminando ovunque, tanto che da ogni parte gli venivano portati ammalati ed infermi perchè li guarisse; ed egli imponeva loro le mani e venivano liberati dalle loro infermità. Anche Lazzaro, il fratello di Maria e di Marta, l'amico fraterno di Gesù, fu da un suo comando sciolto dai legami della morte, che lo tenevano da ormai quattro giorni, e restituito alle sorelle: « Domine, jam foetet, quadrinuanus est enim ». Ma Gesù alza gli occhi al cielo, ed a voce alta, perchè tutti fossero testimoni della sua onnipotenza, lo restituisce alla vita ed alle sorelle in pianto. Molti di quelli che avevano assistito a questa prodigiosa resurrezione, credettero che Gesù era veramente il Figlio di Dio; ma alcuni di essi, rimasti increduli perchè accecati dall'odio e dall'invidia, vanno a denunciare il fatto agli Scribi ed ai Farisei perchè corrano ai ripari e prendano provvedimenti drastici contro di Lui, che si attira sempre più le simpatie del popolo a danno ed a scapito del Sinedrio.

D'ora innanzi sarà sempre così: lo fu anzi anche in passato, perchè Gesù viene posto al centro della storia dell'umanità: « Christus heri, et hodie: ipse et in saecula »: egli sarà ruina e resurrezione per molti e segno di contradizione, secondo la profezia del vecchio Simeone alla Vergine Santissima, nel giorno della sua purificazione e della presentazione del suo piccolo bambino Gesù al Tempio di Gerusalemme: « Ecce positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel: et in signum cui contradicetur ».

Il Divin Crocifisso sarà fatto segno sempre a profondo odio e ad immenso amore prima e dopo la Redenzione: la grandiosa e misteriosa scena del Calvario si ripeterà nei secoli, e raccoglierà con Maria SS., col Discepolo prediletto Giovanni e con le pie Donne i palpiti di amore, di comprensione e di pietà dei discepoli del Cristo, mentre la gelida roccia del monte rimanderà l'eco blasfemo dell'odio dei suoi nemici, dei nemici del bene e della verità, che col peccato insulteranno alla Vittima divina e ne invocheranno il Sangue a propria rovina ed a propria dannazione: « Sanguis ejus super nos et super filios nostros ».

* * *

Arrivati a questo punto, o miei buoni diocesani, noi possiamo e dobbiamo chiederci: ma come potrà sorgere e prosperare l'edificio del-

la Chiesa, che il Figlio di Dio, Gesù, intende fondare qui sulla terra, perchè continui fino alla consumazione dei secoli la sua missione salvifica? « *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* ». Egli ha deciso di costruire la sua Chiesa su Pietro: Gesù rimarrà pur sempre la pietra d'angolo, di cui parla il Profeta Isaia, e che viene ricordata da S. Paolo nella sua Lettera ai Romani, e nella prima Lettera di S. Pietro: « *Ecco che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi crederà in essa non resterà confuso. Questa pietra è il Messia, è il Cristo, e chi in lui spererà, non rimarrà deluso nella sua speranza, ma otterrà la salvezza e sarà glorificato* ». Ma la sua Chiesa visibile, la Gerusalemme terrestre, la novella Sion sarà edificata su Pietro: « *Et ego dico tibi quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* »: ed io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. Si solleveranno contro di lei le persecuzioni; si scateneranno le ire dell'inferno; essa sarà fatta a segno a calunnie infamanti di ogni genere, per cercare di screditarla e di scardinarne le fondamenta, ma la Chiesa trionferà sempre di tutto e di tutti, perchè fondata « *supra firmam petram, et portae inferi non praevallebunt adversus eam* ». La barchetta di Pietro sfiderà le tempeste più furiose; resisterà all'impeto dei venti più gagliardi; continuerà la sua missione di verità e di grazia in un mare di burrasca, sfidando serenamente le rabbiose e violenti raffiche delle onde, che cercheranno nei secoli di farla affondare e di sommergerla nel fondo oscuro dell'oceano. Il timone è in mani buone, sicure ed esperte, e le vele sono guidate dal soffio divino dello Spirito Santo, che la dirige, la illumina, la sostiene, la difende e la conduce sicuramente in porto, dal mare turbolento e minaccioso di questa misera terra, all'oceano sconfinato della pace e dell'amore di Dio nella beata eternità.

Qui, o miei cari diocesani e dilette fratelli in Gesù Cristo, sta la ragione unica, l'unica forza che ha trasformato e capovolto ogni valore umano: questa forza sovrumana e soprannaturale sta nello Spirito Santo, che Gesù ha promesso ai suoi Apostoli ed alla sua Chiesa, ed ha mandato nel giorno della Pentecoste. Da quel giorno fortunato è nata la Chiesa, ed i poveri pescatori di Galilea sono stati trasformati in Apostoli del Cristo Crocefisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma gloria, onore e vanto per i cristiani e salvezza per tutti. Tanto che l'Apostolo S. Paolo riporrà ogni suo vanto nella Croce di Gesù e non si glorierà mai dei trionfi della sua predicazione, dei suoi successi in mezzo ai pagani, ma si glorierà sempre e solo della Croce di Gesù, e si farà scrupolo di non sentire in sè altro vanto, se non quello della Croce: « *Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo* ».

Il medesimo Apostolo, nella sua Lettera agli Efesini, spiega in che consista la nostra vera grandezza di cristiani, e come essa venga in noi operata dallo Spirito Santo: « *Per Cristo Gesù, tutti noi abbiamo*

accesso e siamo introdotti presso il Padre in forza dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto e che dà anima e vita a tutte le nostre azioni. Noi adunque non siamo più ospiti e pellegrini nella casa di Dio, ma siamo diventati concittadini dei Santi ed apparteniamo tutti alla famiglia di Dio. Siamo stati edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendo pietra maestra angolare lo stesso Cristo Gesù: su cui si innalza l'edificio in tempio santo del Signore, e su cui noi pure siamo innestati, quali pietre viventi, mediante la grazia che viene conferita alle nostre anime dall'unico e medesimo Spirito Santo».

Con l'opera e l'azione dello Spirito Santo, tutto ha una logica spiegazione nella Chiesa Santa, e niente più può suscitare sorpresa o meraviglia. Per la venuta dello Spirito Santo, gli Apostoli sono ripieni di sapienza e di forza: escono quindi dal Cenacolo di Gerusalemme, e predicano senza timore alcuno, annunziando quel Gesù che «voi, o Giudei, avete crocifisso; che voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, quando questi aveva giudicato di liberarlo. Ma voi negaste il santo e il giusto, ed avete chiesto che fosse graziato, invece di lui, un omicida. Avete ucciso l'Autore della vita, che Dio risuscitò da morte e di ciò noi siamo testimoni. Ciò voi avete fatto per ignoranza, io lo so. Fate tuttavia penitenza e convertitevi, se volete che Dio cancelli i vostri peccati. Per voi, prima che per gli altri, Dio ha risuscitato il suo Figliuolo e lo ha mandato a benedirvi: affinché ciascuno di voi si converta dalle sue iniquità».

Chi riconoscerebbe ancora Pietro in queste parole? Eppure è proprio lui, il rinnegatore del suo Divin Maestro dinanzi ad una serva; è lui, Pietro, che rivolge queste parole ai suoi connazionali, dopo d'aver ricevuto lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. Così aveva promesso Gesù: «Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi. Ma quando verrà lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi. Quando sarete trascinati dinanzi ai tribunali degli uomini per essere condannati, non preoccupatevi sul modo di difendervi, perchè lo Spirito Santo parlerà in voi e per voi. Io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro avvocato, un consolatore, vi manderà un altro Paraclito, affinché resti con voi fino alla fine dei secoli; questo Paraclito è lo Spirito Santo, è lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere, perchè il mondo è schiavo dello spirito di malvagità e di menzogna, odia la verità e non la vuole conoscere. Voi invece lo conoscerete, perchè abiterà con voi e sarà in voi».

Dopo la sua Resurrezione Gesù, sempre buono e misericordioso, era andato in cerca dei suoi discepoli, come il Buon Pastore va in cerca della pecorella smarrita, e si era manifestato ad essi con le sue apparizioni per comunicare i suoi ordini in relazione alla fondazione della Chiesa, e per manifestare la sua volontà in merito alla creazione

ed alla dilatazione del regno di Dio sulla terra. Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la venuta dello Spirito Santo, che avrebbe inondato le loro anime delle sue virtù e dei suoi ineffabili doni, onde potessero essere testimoni suoi e banditori del suo Vangelo sino agli estremi confini del mondo: « *et eritis mihi testes usque ad ultimum terrae* ».

Sul finire dei giorni della Pentecoste, gli Apostoli stavano adunque tutti radunati nel Cenacolo di Gerusalemme con Maria, la Madre di Gesù, obbedienti all'invito del Maestro, ed erano perseveranti nella preghiera. Quand'ecco all'improvviso un suono dal cielo, come se si fosse levato un vento gagliardo, e riempì tutta la casa dove abitavano. E apparvero ad essi delle lingue distinte come di fuoco, ed ogni lingua di fuoco si posò sopra ciascuno di loro, di modo che furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare varii linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di parlare. Tutti ne restavano meravigliati e si dicevano l'un l'altro: « Che cosa sarà mai questo? » Altri invece se ne facevano beffe e commentavano: « Sono pieni di buon vino: sono dei poveri ubriachi ».

Ma intanto la Chiesa nascente poteva già scrivere i suoi primi trionfi nelle conversioni di migliaia e migliaia di persone al Vangelo di Gesù, ed i primi cristiani erano fedeli agli insegnamenti del Cristo e nella vita comune realizzavano i consigli del discorso della montagna, il discorso delle Beatitudini. « E tutti i credenti erano uniti, e avevano tutto in comune. E vendevano le possessioni e i beni, e distribuivano il prezzo a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Facevano lunghe preghiere in comune nel tempio, e si raccoglievano nelle case per la celebrazione dei misteri eucaristici e per le agapi fraterne con gaudio e semplicità di cuore, lodando Dio ed essendo ben visti da tutto il popolo per il buon esempio che essi davano con la santità della loro vita. Ed ogni giorno il Signore, con l'efficacia della sua grazia, aggiungeva alla sua Chiesa nuovi cristiani, chiamandoli dalla incredulità e dal paganesimo alla fede ed alla vita divina ».

Ecco, o miei fratelli, l'azione dello Spirito Santo nella sua Chiesa ed in noi. Questa sua azione non è mai venuta meno e continuerà ad essere l'anima che dà vita al mondo usque ad consummationem saeculi, fino a quando ci sarà sulla terra un'anima da salvare. E' un battesimo di fuoco che ha inondato gli Apostoli nel Cenacolo, e che discende nel cuore di ognuno di noi per farne un tempio di Dio e tabernacolo dell'Altissimo.

Se noi saremo docili alle ispirazioni ed all'azione dello Spirito Santo, si opereranno in noi quelle medesime trasformazioni e quei prodigi che si sono operati negli Apostoli, nei Discepoli e nella Chiesa primitiva per il trionfo della verità e della grazia nel mondo. « *Emitte, Domine, Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae* »: manda, o Signore, il tuo Spirito: ne sarà ricreato il mondo e la faccia

della terra sarà da te rinnovata, ma soprattutto saranno rinnovati i cuori degli uomini dal fuoco della carità che tu sei venuto ad accendere sulla terra. « Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende »: Vieni, o Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore. Donaci il merito della virtù e concedi a noi tutti una santa fine e il gaudio eterno. AMEN. ALLELUJA.

+ M. Card. Gorra
Ministero

Gli insegnamenti di Papa Giovanni

Breve fervorino tenuto nelle Carceri Giudiziarie di Torino la Domenica 9 Giugno 1963 dopo la celebrazione della Messa in suffragio di S. S. Giovanni XXIII ai detenuti

MIEI CARI FRATELLI IN CRISTO SIGNORE:

Oggi per l'Arcivescovo di Torino, che ha già compiuto 87 anni di età, è una giornata assai laboriosa e faticosa, perchè in mattinata deve ancora recarsi a Cuorgnè, per amministrare la Cresima ai numerosi bambini di quella importante parrocchia, e nel pomeriggio dovrà ripetere la medesima funzione a Valperga Canavese, dove pure inaugurerà un nuovo Oratorio per la cara gioventù di quel Paese.

Avrei quindi potuto esimermi assai facilmente da altri impegni, ed alla mia non più tenera età, sono certissimo che avrei ottenuto affettuosa comprensione da parte di tutti.

Tuttavia il mio cuore non ha avuto il coraggio di dire di no all'amabile invito del vostro benedetto Cappellano, del carissimo Padre Ruggero, che con molta discrezione me lo ha rivolto venerdì scorso a mezzo del mio Segretario, conoscendo il mio debole per le Carceri Giudiziarie di Torino e per voi, miei cari figliuoli e dilette fratelli in Gesù, che per amore nostro si è lasciato legare come un malfattore comune, lui che era il santo e l'innocente, che era senza macchia alcuna, che era l'agnello senza peccato, che aveva fatto sempre e

solo del bene a tutti, ed era passato per le strade della Palestina beneficiando quanti si rivolgevano a lui, sanando gli infermi che gli venivano presentati perchè li avesse a guarire dalle loro infermità.

Sono tornato volentieri in mezzo a voi, forse per la centesima volta od anche più, perchè qui, nel Carcere, questa volta mi ha richiamato la voce dolce, affabile, piena di bontà, affettuosa sempre, dell'amabilissimo Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che la morte ha rapito troppo presto all'ammirazione del mondo, perchè nella sua lunga, penosa, ma serena e cristiana agonia, il suo letto di sofferenze diventasse cattedra per tutti noi, per il mondo intero. Vi confesso sinceramente, che nell'invito del caro Padre Ruggero mi è parso di sentire l'invito del Papa medesimo, che desiderava che io vi portassi il suo messaggio di amore e di bontà, di perdono per tutti: « Perdonare sempre: perdonare tutti »: furono le parole che con insistenza e sottolineandole due volte, disse al mondo dalla finestra del suo appartamento in Vaticano, nei suoi incontri domenicali e festivi con i suoi diocesani di Roma.

Papa Giovanni ci ha insegnato a vivere cristianamente secondo le massime del Vangelo; ci ha insegnato a volerci bene, ad amarci come fratelli, figli tutti di un medesimo Padre che sta nei Cieli, che nel Cielo ha preparato un posto per ciascuno di noi e ci aspetta per renderci felici della sua stessa felicità eterna: « Si filii, et haeredes »: se siamo suoi figli, siamo pure suoi eredi, eredi di Dio e coeredi di Cristo.

Ma soprattutto ci ha insegnato a morire: e questo è assai più importante e impegnativo di ogni altra cosa al mondo. Perchè, o miei fratelli, che cosa giova all'uomo, se dovesse conquistare anche tutto il mondo, e poi avesse a perdere l'anima sua?

Ecco il grande insegnamento che ci ha lasciato Papa Giovanni: la morte verrà a fare giustizia per tutti, perchè non abbiamo qui domicilio permanente; la nostra residenza non è qui sulla terra, ma siamo tutti indirizzati verso il Cielo, ed un pezzo di Paradiso compenserà tutte le ingiustizie, tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni di questa misera terra di peccato. Dobbiamo « tenere sempre pronte le valigie » per il grande viaggio che ci deve introdurre nella beata eternità e nell'amore di Dio. Ecco la sublime lezione che il Papa buono, il Papa della bontà, ci ha dato sul letto di morte, durante la sua agonia, tra gli atroci dolori di una malattia che lo consumava. Tutte queste nostre sofferenze di quaggiù, tutte le contrarietà della vita, le persecuzioni, il carcere, costituiscono una moneta preziosa per l'acquisto del Paradiso, se noi sapremo valorizzarle dinanzi a Dio ed offrirle a lui, che tanto ha sofferto per noi ed è morto per noi sulla Croce: vi ripeto con la letizia nel cuore, che un pezzo di Paradiso ci compenserà di tutto in modo adeguato e superiore ad ogni nostra immaginazione.

Miei cari fratelli: sul suo letto di morte, il Papa ha continuato ad effondere il suo amore su tutti, ed ha benedetto a tutti. Ma io sono

certissimo che una speciale benedizione ha riservato ai Detenuti di tutte le Carceri, e quindi anche a voi, alle vostre famiglie, perchè vi portava tutti nel suo grande cuore, ed ai vostri fratelli romani di Regina Coeli aveva riservato le primizie delle sue uscite dal Vaticano. E' una pagina che ha commosso il mondo intero; ma è una pagina che era già stata scritta da Gesù nel Vangelo, quando proclamò dal Monte le Beatitudini, e che furono il programma della vita e del Pontificato di Giovanni XXIII: « Ero in Carcere e mi avete visitato ». Abbracciando uno di loro intendeva abbracciare tutti voi in osculo pacis, per darvi il bacio della pace.

Ebbene, o miei diletti fratelli in Gesù Cristo Crocefisso, questo abbraccio e questo bacio dell'amabilissimo Papa Giovanni ve lo ripete oggi, in questo momento, a nome suo e per suo incarico, il vostro ormai tanto vecchio Arcivescovo, ed è l'abbraccio ed il bacio di un padre, che vi augura la pace, che vi offre la pace, non quella pace che il mondo non sa dare e non può dare, ma la pace di Dio, la pace interiore che tranquillizza la nostra coscienza e ci rende dolce anche il martirio. Questa pace vi dò a nome suo: ed è la pace che egli, il Papa santo della bontà e dell'amore per tutti, ha augurato ancora una volta agli uomini di buona volontà; ed è quella pace che Egli, il Papa buono, ha portato sempre nel suo cuore ed ha irradiato intorno a sè.

Accogliamola con viva gratitudine, insieme con quella sua amabile esortazione alla pazienza, che fu un dolce e caro ritornello nella sua vita di uomo, di cristiano, di Sacerdote, di Vescovo e di Papa: « Ubi patientia, ibi laetitia »: dove c'è la virtù della pazienza, ivi risplende il sole della gioia e della letizia spirituale, ed opera la pace, perchè la pace interiore è frutto di pazienza.

Ascoltiamolo dalle sue labbra questo prezioso insegnamento; portiamolo nel nostro cuore; scriviamolo a caratteri d'oro e indelebili nella nostra anima, perchè rimanga con noi oggi, domani e sempre: le sofferenze, i dolori, le pene e contrarietà non sono solo nostri concittadini e compagni di sventura in carcere, ma ci accompagnano ovunque, anche in mezzo alle ricchezze, agli onori ed alla potenza: voi ben lo sapete e lo sappiamo tutti. Ebbene, o miei diletti fratelli, portiamolo scolpito nella nostra vita di oggi, di domani, di sempre, questo insegnamento di Papa Giovanni, se vogliamo avere con noi e dentro di noi la pace: « Ubi patientia, ibi laetitia ». Dove è pazienza, quivi è letizia. Amen. E così sia.

+ M. Card. Gorra
Minicava

Una grande figura di Vescovo

Commemorazione di S. E. Rev.ma Mons. Vincenzo Gilla Gremigni, Arcivescovo-Vescovo di Novara morto a Ghiffa il 7 Gennaio 1963, nel Convegno dell'Episcopato Pedemontano tenuto al Santuario della Consolata in Torino il 27 maggio 1963

Saluto al nuovo Vescovo di Novara S. E. Rev.ma Mons. Placido Maria Cambiaghi, traslato da Crema

ECCELLENZE REVERENDISSIME,

tocca a me, coi miei 88 anni di età, tocca proprio a me commemorare il nostro Confratello nell'Episcopato e nella Regione Conciliare Pedemontana, S. E. Rev.ma Mons. Vincenzo Gilla Gremigni, Arcivescovo, che fu uno dei grandi Vescovi della mia sempre diletta Diocesi di Novara.

Mi scrisse per gli auguri il giorno di Natale, ma la sua lettera, col ritardo del periodo natalizio dovuto al solito ingorgo della corrispondenza, mi giunse alla vigilia dell'Epifania, ed era, come sempre, piena di fraterne benevoli espressioni verso l'umile Arcivescovo di Torino. Quando mi accingevo a riscontrarla, mi giunse inaspettata, e fu una gelida sorpresa per un vecchio come me, la notizia della sua morte, avvenuta il 7 Gennaio 1963, mentre tutto faceva prevedere in una ripresa della sua formidabile attività di Pastore e di realizzatore infaticabile.

L'abbiamo incontrato parecchie volte a Roma, durante i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II, nell'Aula Conciliare di San Pietro, presso i miei cugini in Via San Saba per un convegno eccezionale dell'Episcopato Piemontese, ed alla Domus Mariae per le adunanze dell'Episcopato Italiano. Sembrava veramente rifiorito e rinvigorito in salute, tanto che aveva manifestato il proposito, fin d'allora, di riprendere con più calore la Visita Pastorale alle Parrocchie della faticosa sua Diocesi.

Ma l'uomo propone e Dio dispone. Forse le eccessive sue preoccupazioni per un determinato corso, che la politica italiana sembrava prendere ed ha preso, contraria alle sue personali libere convinzioni, hanno logorato il suo cuore già molto stanco, ed il servo fedele ha reclinato il capo, vinto dalla fatica e dal senso di responsabilità pastorale; ha chiuso gli occhi a questa brutta terra, dove soprattutto ogni Vescovo sale il suo Calvario per meglio rassomigliare al divin modello Gesù Cro-

cifisso, per riaprirli al bel Paradiso, dove tutto è serenità e pace nello amore di Dio. Era la sua ora, ed egli era preparato alla divina chiamata.

Il 28 Aprile scorso sono andato a Re, ed ho reso omaggio di preghiere sulla sua tomba, severamente decorosa, da lui stesso preparata per sè e per la mamma sua amatissima: mi pare che anche la iscrizione tombale sia stata da lui dettata: « Mihi et Matri meae amantissimae ».

Ho reso omaggio di preghiere anche per i Confratelli nell'Episcopato della Regione Conciliare Pedemontana: ne ho interpretato l'intenzione ed il mandato. Quel magnifico e grandioso Santuario, dovuto alla sua tenacia di Vescovo ed alla sua devozione tenerissima verso Maria Santissima, era ben degno di accogliere e custodire la sua venerata Salma, che ora riposa il sonno dei giusti, in attesa della resurrezione finale.

Abbiamo tutti i nostri difetti, che sono per lo più conseguenza del carattere che ognuno porta con sè. Mi pare tuttavia di trovare concorde l'Episcopato Piemontese nel riconoscere che Mons. Gilla Gremigni fu una grande figura di Vescovo, e le sue grandiose opere stanno a rendergliene testimonianza. Ha lavorato « sicut bonus miles Christi », ed ha certamente ricevuto dalla misericordia e dalla bontà del Signore la mercede « secundum laborem ». Fu Vescovo di una rettitudine a tutta prova, che dinanzi alle difficoltà, anche le più impensate, sapeva assumersi ogni responsabilità ed ogni carico. Il Signore lo ha chiamato a sè nella luce della Epifania, ed egli ha risposto all'appello ed è tornato a casa: « Per aliam viam reversus est in regionem suam », perchè quella è la vera nostra casa. I disegni della Provvidenza di Dio verso di noi sono sempre amabili ed ineffabili: io penso che la sua misericordia infinita abbia voluto risparmiargli la dolorosa pena dell'esito di una consultazione elettorale, che già pesava troppo sul suo cuore ammalato.

La sua eredità è caduta in buone mani; ed io qui saluto, a nome dei Confratelli della Regione Conciliare, S. E. Rev.ma Mons. Placido Maria Cambiaghi, eletto Vescovo di Novara, dopo aver edificato con la sua delicata e cortese bontà tutti i posti in cui la Provvidenza lo ha voluto collocare, dalla mia Torino, poichè egli fu Vice Rettore del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, alla Cattedra Episcopale di Crema, e dappertutto ha lasciato un caro ricordo del suo passaggio. Questo non è un complimento che gli faccio e che del resto mi è tanto caro fargli, ma è la constatazione di una realtà a tutti nota e da tutti riconosciuta con piacere. Egli ha ormai fatto il suo solenne ingresso nella Diocesi di S. Gaudenzio la Domenica 12 Maggio corrente, e mi è facile immaginare, come buon Novarese, amante delle tradizioni nostre, lo spettacolo grandioso del suo ingresso. Novara è conosciuta come « Provincia rossa », e purtroppo lo sarà anche; ma la sua popolazione è attaccatissima al Vescovo ed alle tradizioni religiose della sua terra privilegiata dal passaggio del grande S. Carlo Borromeo, mio illustre concittadino,

che al Sacro Monte di Varallo ha voluto prepararsi alla morte, nella meditazione dei dolori della Passione e della morte del Signore. Le virtù di questo grande Santo operano tutt'ora il loro benefico influsso nella terra di S. Gaudenzio.

Il mio saluto, Eccellenza Reverendissima, che è pure il saluto degli altri Ecc.mi Vescovi qui presenti, è fatto di preghiere, di voti e di auguri. Arrivo fresco fresco da un grandioso e tanto devoto pellegrinaggio a Lourdes. Sono lieto di dirLe che alla Madonna Santa ho ricordato il suo apostolato nella mia Novara, ed ho pregato secondo tutte le sue intenzioni. Novara le vuole bene, Eccellenza: glielo hanno già detto tanti, e desidero confermarglielo anch'io, perchè è la verità.

Ed io voglio anche dirLe, come Novarese, che a Novara Vostra Eccellenza si troverà bene, ed avrà tante soddisfazioni pastorali a sostegno delle sue molte preoccupazioni di governo. Con la « sapientia cordis » si conquistano le anime e si trasforma la società: ne abbiamo un esempio e un modello insuperabile in Sua Santità Giovanni XXIII felicemente regnante.

Noi formuliamo i migliori e più fraterni auguri per un ministero ricco di anni e fecondo di tanto bene. E facciamo fervidi voti perchè il suo ministero sia sempre sostenuto ed allietato dalla affettuosa corrispondenza dei nuovi figli spirituali, Sacerdoti e fedeli, che il Signore ha voluto affidare alle sue responsabilità pastorali, in una Diocesi che è un giardino nella Chiesa Santa (e qui è evidente che parla il cuore!), dove fioriscono alla pietà dei fedeli Santuari di fama mondiale, come quelli di Varallo, di Boca, di Cannobio e di Re, e dove le terre, come ho già detto, ancora olezzano delle virtù del grande e glorioso S. Carlo Borromeo.

Confortare igitur et esto robustus: Dominus sit semper tecum: jugum enim ejus suave est et onus ejus leve. La Madonna di Varallo e di Re la accompagneranno nelle sue peregrinazioni apostoliche, e Lei sa che con la Madonna Santa si sta sempre bene, anche ai piedi della Croce sul Calvario. Ma noi vogliamo soprattutto che Lei la incontri la Madonna Santa alle Nozze di Cana, dove per il suo comando, l'acqua è stata trasformata in vino eccellente e di prima qualità. Essa saprà aiutare Vostra Eccellenza a trasformare i cuori dei nuovi suoi diocesani, perchè in essi arda sempre e soltanto l'amore di Dio.

Torino, 27 Maggio 1963.

+ M. Card. Gorra
Minicava

Ricordi del vecchio Arcivescovo ai sacerdoti di prossima ordinazione

Lettera di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo al Rev.mo Mons. Giuseppe Pautasso Rettore del Seminario Arcivescovile di Rivoli.

29 Aprile 1963 - Festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo

29 Aprile 1963, festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo

Rev.mo Monsignore,

nel giorno che la liturgia consacra al nostro caro e tanto simpatico S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, il mio pensiero sale a Rivoli, e cerca fra i diletti Chierici, quelli che quest'anno riceveranno l'Ordinazione Sacerdotale. Speriamo, e me lo auguro di cuore, di potere ancora essere io stesso ad imporre loro le mani, per invocare lo Spirito Santo sui nuovi Leviti, affinchè scenda nelle loro anime, le consacri a Dio nel Sacerdozio santo, e le inondi degli ineffabili doni di verità e di grazia, che ha trasformato i poveri pescatori di Galilea in ardenti Apostoli della Chiesa. « Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda Sacerdotum, et tui amoris in eis ignem accende, ut et ipsi, tuo igne repleti, possint fidelium animas inflammare ». E' questa la supplica che l'Arcivescovo eleva fin da oggi in preparazione al grande dono, quando, con la letizia in cuore e la gioiosa soddisfazione che al Vescovo dona la paternità spirituale, potrà ripetere anche per questo piccolo gregge le parole della forma, che alla povera creatura umana dona le ricchezze e la forza dei poteri divini sulle anime dei fratelli: « Concedi, te ne preghiamo, Padre Onnipotente, a questi tuoi servi la dignità del Sacerdozio; rinnova nelle loro anime lo spirito di santità, così che essi meritino di ricevere da te, o Dio, la grazia richiesta da tanto stato, e con l'esempio di loro vita siano di censura ai costumi altrui. Siano essi i sagaci cooperatori del nostro ministero; risplenda in essi ogni specie di virtù, affinchè nel rendere conto lodevole della carica loro affidata, ottengano la ricompensa della eterna beatitudine ».

Qui è tutto il programma del nostro Sacerdozio: santificarci per santificare. « Nemo dat quod non habet »: se noi non siamo santi, la nostra predicazione è fatta per il deserto e si perde nel deserto: diventa motivo di lamento e di accusa da parte dei fedeli che ci ascoltano: « Medice, cura teipsum ».

Oggi noi ci preoccupiamo tanto per la scarsità di Sacerdoti, ed abbiamo perfettamente ragione: dobbiamo preoccuparcene seriamente se abbiamo a cuore l'onore di Dio e la salvezza delle anime. « *Messis quidem multa, operarii autem pauci* »: « *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis* »: bisogna tuttavia sentire maggiore preoccupazione per la qualità che non per la quantità. « *Regnum Dei intra vos est* »: soltanto dopo che il Regno di Dio avrà trionfato nel nostro cuore di Sacerdoti, soltanto allora potremo avere fiducia nella efficacia del nostro Sacerdozio per l'avvento del regno di Dio nelle anime e nella società: « *Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute* »: « *Si ergo audieritis vocem meam, et custodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium et in regnum sacerdotale et gens sancta* ». Allora soltanto la nostra missione sarà veramente feconda di bene, ed il mandato che i novelli Sacerdoti riceveranno nel giorno della loro sacra Ordinazione dal Vescovo a nome di Dio, avrà la potenza stessa di Dio per la santificazione delle anime: « *Vade ad populum et sanctifica illos hodie et cras, laventque vestimenta sua* ».

E' sempre con la preghiera, con il raccoglimento della meditazione, con la mortificazione della carne e dei sensi, con la penitenza che si possono ottenere le più sorprendenti e prodigiose conversioni. La vita attiva sta bene, quando è preceduta, accompagnata e vivificata dalla vita contemplativa, che è come l'ossigeno per la nostra vita sacerdotale ed è il segreto di ogni reale e duraturo successo: « *Hoc genus daemoniorum in nullo potest exire, nisi in oratione et jejunio* » « *Exhibeamus igitur nosmetipsos sicut Dei ministros in vigiliis, in jejunis, in charitate non ficta* ».

« *Aduvantes autem exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis* »: come vostro Arcivescovo, che ha la grande responsabilità di imporre le mani per invocare lo Spirito Santo, vorrei rivolgere a quelli che saranno prossimamente i novelli Sacerdoti, speranza della nostra diocesi, « *gaudium et corona mea* », la medesima esortazione che l'Apostolo S. Paolo rivolgeva ai Corinti ed al suo discepolo prediletto Timoteo: Come cooperatori di Dio e ambasciatori di Cristo, vi esortiamo a non ricevere invano la grazia di Dio, a non renderla nulla per la deficienza o la mancanza della vostra collaborazione, indispensabile perchè Dio possa operare nelle anime. Noi Sacerdoti siamo i ministri di Dio e gli strumenti in mano sua: egli opera nelle anime per mezzo nostro: dobbiamo quindi essere strumenti validi e docili. « *Noli negligere gratiam, quae in te est, quae data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterii. Haec meditare, in his esto: ut profectus tuus manifestus sit omnibus. Attende tibi et doctrinae: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt* ». « *Propter quam causam admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum* ».

Questi sono i ricordi che io, ormai vecchio di 88 anni, con 65 anni di Sacerdozio, desidero lasciare ai giovani Sacerdoti di questa Ordina-zione: essi sono i Sacerdoti del Concilio Ecumenico Vaticano II, e saranno quindi chiamati dalla Chiesa a diffondere nella società quelle riforme, che i Vescovi riterranno utili per il maggior bene dei fedeli. Ed è certamente anche questo un titolo di onore, di cui i novelli Sacerdoti potranno giustamente gloriarsi nel loro ministero, facendone come un motivo di particolare apostolato: lavoreranno la mistica vigna del Signore nel clima del Concilio Ecumenico Vaticano II, che sarà luce alla mente e fuoco al cuore: « Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur? ».

Miei diletti giovani Sacerdoti: vi chiamo con questo nome dolce e sacro, perchè il Diaconato che avete ricevuto fa già parte del Sacramento dell'Ordine, e perchè siete ormai alla vigilia di ricevere il Presbiterato. Siete pochi in confronto alle urgenti e sempre crescenti necessità della nostra Diocesi e della Chiesa. E tuttavia l'Arcivescovo ha molta fiducia in voi e nel vostro apostolato: egli è sicuro che non lo deluderete nè ora, nè nei suoi successori, ma sarete sempre fedeli al vostro carattere sacerdotale: « Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum »: non vogliate temere, o piccolo gregge, perchè il Padre vostro che sta nei cieli si compiacque di darvi un regno, ed è il regno dell'amore, il regno delle anime.

Siete pochi, ma alla Diocesi bastano un S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, un S. Giuseppe Cafasso, un S. Giovanni Bosco, un Teologo Murialdo perchè diventino legione quelle anime infuocate di amore di Dio che trasformano la società.

La società di ieri non era certamente migliore della società di oggi: mi potete credere sulla parola, perchè l'ho vissuta e fu il tormento dei Vescovi e dei Sacerdoti di quei tempi burrascosi. Forse questi nostri tempi sono più insidiosi a causa della pericolosa ed esiziale eresia, complesso di tutte le eresie che si chiama « comunismo »; ma la massoneria di allora non era purtroppo da meno del comunismo di oggi. I sacerdoti erano molto meno numerosi di oggi: me ne fa fede la storia di quei tempi non felici, non fortunati per la Chiesa Torinese e per la Chiesa in Italia. Eppure pochi Sacerdoti Santi ci hanno preparato la fioritura di oggi con la Piccola Casa della Divina Provvidenza: con l'Oratorio di Valdocco ed i Salesiani, che ormai hanno realizzato il comando di Gesù: « Ite in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae »; con i Giuseppini che si moltiplicano e che proprio quest'anno vedranno il loro Fondatore nella « gloria del Bernini » in San Pietro a Roma. Un Santo non è mai solo, ma è la stella maggiore di una costellazione, che cresce e aumenta sempre più il numero delle stelle che girano nella sua orbita e nella sua luce.

Voglia Iddio che questa gloriosa tradizione della Chiesa Torinese non si spenga, ma si continui nel suo Clero, nei suoi Sacerdoti; ed io

mi auguro che tutti voi, ciascuno di voi diventi una stella di prima grandezza, un sole splendente nel cielo di questa nostra privilegiata Chiesa Torinese; mi auguro che ciascuno di voi non abbia mai a deludere le aspettative dell'Arcivescovo, in modo che, presentandomi al giudizio di Dio, possa anch'io ripetere con Cristo Gesù, Sacerdote eterno ed immortale: « Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam »: sono tutti qui, « gaudium et corona mea », a lodarvi ed a benedirvi con me per tutta la eternità. « Tui erant, et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt: quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis: et ipsi acceperunt. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum ». AMEN. COSÌ SIA. ALLELUJA! ALLELUJA! ALLELUJA!

La mia più ampia ed affettuosa benedizione confermi voti, auguri, propositi.

Aff.mo

M. Card. Fossati, Arcivescovo

Rev.mo Mons. Giuseppe PAUTASSO

Rettore Seminario Arcivescovile

Rivoli Torinese

Comunicazioni di S. E. Mons. Vescovo Coadiutore

ALLOCUZIONE COMMEMORATIVA PRONUNZIATA IN DUOMO AL SOLENNE FUNERALE IN SUFFRAGIO DI S. S. GIOVANNI XXIII

Quando già le ombre si allungavano in Piazza San Pietro e nell'abbraccio del colonnato berniniano si accalcava una immensa folla in preghiera, Papa Giovanni, otto giorni or sono, se ne è andato silenziosamente lasciando il mondo più povero perchè con la sua scomparsa una grande luce si è spenta nel firmamento.

La Chiesa ha perso un grande pastore, l'umanità un Padre. Per questo il dolore è universale. Per questo le lacrime dei cattolici si sono mescolate a quelle del ministro del culto di Israele, perchè Papa Giovanni era uno dei giusti del mondo. Per questo il primate anglicano non ha dubitato di far ammainare nel lutto comune il suo vessillo. Per questo il luterano vescovo Dibelius asserisce: « siamo in dubbio se onorarlo come Padre della sua Chiesa, oppure senza alcuna limitazione come il fratello maggiore della famiglia umana, per caratterizzare degnamente la sua straordinaria personalità e ringraziarlo per le sue cure e la sua opera ».

Piangere in certe ore è più facile che parlare, e occorre farsi forza in questo che ciascuno considera come lutto di famiglia per dire una parola in omaggio di chi fu certamente un Papa grande, ma resterà nel ricordo più ancora come un Papa buono.

1° - « *Vi fu un uomo mandato da Dio il cui nome era Giovanni* ».

Che tristezza in quel *fu* che ci conferma nell'irreparabile perdita! Quando l'infermità avanzava e l'ineluttabile minacciava, parve che un'ombra fosca gravasse sul mondo.

E fu una preghiera corale quella che si levò da ogni parte: « Nella misura in cui un ateo possa essere capace di pregare, io prego il pronto ristabilimento di Vostra Santità » scrisse un miscredente.

Ma il nostro era egoismo che voleva prolungare la già lunga giornata del buon operaio che, fatto del letto della sua agonia una cattedra, insegnava agli uomini a ben morire, come aveva loro appreso a ben vivere.

Non ricusava la fatica di prolungare ancora il suo servizio per la Chiesa, ma soltanto se ciò, in coerenza con tutta una vita, era conforme al volere di Dio, cui ancora una volta si adattava, col sorriso di sempre, fedele al suo motto: *obedientia et pax*.

2° - Parve, quando fu chiamato a piegare gli omeri sotto la onerosa croce del pontificato, temuta non ambita, ch'egli si avviasse al campo di lavoro al cader del giorno essendo già grave la sua età.

Seppe invece svolgere un'opera meravigliosa e quello, che qualcuno osò, con frase infelice, designare quale pontificato di transizione, segnò invece tale orma ed impresso tale direzione che ci pare resteranno nei secoli e segneranno il cammino anche a chi Gli succederà nel reggere il timone della Chiesa in questi non facili tempi.

3° - Assurdo voler sintetizzare in questi brevi cenni le opere e i giorni di un pontificato che parve essere ritmato da una sollecitudine pastorale intensissima, quasi a supplire con l'accumularsi delle iniziative ad una insufficienza di tempo.

Vorremmo fermare lo sguardo, segnare con un accento tre presenze che furono costanti al pensiero e all'azione del defunto Pontefice: la Chiesa, il Concilio, la Pace.

a) La Chiesa che volle presentare in una veste che mentre ne richiamasse le origini di semplicità e di povertà, la rivelasse anche ai più disattenti come attuale e capace di offrire la soluzione ai problemi, soprattutto sociali, che agitano il mondo moderno.

La presentò incarnata in se stesso, nel naturale rifuggire da ogni sfarzo, nel continuo avvicinamento degli umili, nella pratica costante delle opere di misericordia, nella sincerità dell'affermazione di voler morire senza sapere se possedesse qualcosa di suo.

Presentò la Chiesa quale sorgiva attuale di ogni equo progresso sociale nella enciclica « *Mater et Magistra* » la quale nelle risonanze mondiali che destò, riecheggiò quelle che furono proprie alla « *Rerum Novarum* » ed alla « *Quadragesimo anno* », delle quali la sua era il completamento e l'adattamento ai nuovi tempi ed alle mutate circostanze.

b) E fu questa volontà soprattutto di una sensibilizzazione aggiornata dell'impegno pastorale della Chiesa che ispirò a Giovanni XXIII e gli donò il coraggio, che qualunque giudicò temerarietà, di indire il Concilio Ecumenico Vaticano II, croce e corona del suo pontificato, evento che gli dà diritto ad assidersi fra i Papi maggiori, perchè di questa novella Pentecoste, dalla quale germinerà per la Chiesa una nuova, splendente giovinezza, Egli fu l'artefice primo, il moderatore saggio, il propulsore indefesso ed instancabile.

Ad altri riservò la Provvidenza, nei suoi imperscrutabili disegni, di terminare quanto egli iniziò, ma se il passo più arduo è quello della soglia, Egli la varcò con sicurezza intrepida e costituendo la Commissione per la riforma del Codice di Diritto Canonico, preparò con antevergenza mirabile, lo strumento che le decisioni conciliari inserirà nella prassi e nella vita cristiana.

Chi, come noi, ebbe la ventura somma di udire dalla bocca del Sommo Pontefice, in uno di quei colloqui in cui l'amabilità era pari alla semplice e paterna condiscendenza, le sue ansie pastorali, comprende le ragioni che gli fecero volere il Concilio e che erano poi le stesse che lo inducevano a ricercare il dialogo con le popolazioni

delle borgate e della periferia dell'Urbe, che gli suggerivano le frequenti uscite dal Vaticano, che gli consigliarono di dilatare il *plenum* del Collegio Cardinalizio, che spesso volte (con scandalo dei farisei) gli fecero infrangere tradizioni sedimentate nei secoli. Quelle ragioni si riducevano ad una sola: lo « *zelus domus tuae* » che escogitava ogni mezzo per la dilatazione ed il trionfo del regno di Cristo.

Nella luce di Dio, di cui siamo certi già fruisce Papa Giovanni, possa Egli rallegrarsi presto nel veder ripreso quel Concilio che fu l'*opus maius* del suo pontificato, l'ansia sua di ogni giorno, il pensiero costante delle ultime ore, la realtà per la quale, vittima sull'altare del suo dolore, egli offrì — in sofferenza ma con amore — il suo grande cuore, la sua vita.

c) Con la Chiesa ed il Concilio vi è un'altra costante nel pensiero e nel pontificato di Giovanni XXIII: la pace, quella pace che è « *tranquillitas ordinis* » nella giustizia, nella carità, nel soddisfacimento dei doveri verso Dio e verso i fratelli, nella ricerca di ciò che unisce e nel rifuggimento di quanto divide.

Volontà, più che desiderio vano di pace, cui si può ricondurre quel suo ecumenismo che gli fece aprire le braccia e l'anima ai membri delle altre confessioni cristiane, che amò dello stesso amore con il quale dilesse i figli che mai avevano strappato l'inconsueta veste della Chiesa, che lo indusse ad attribuire ai fratelli separati un posto di privilegio nell'Aula Conciliare, quasi ad auspicare attraverso quella presenza, un principio di avvicinamento che, realizzato già sul piano di una comprensiva carità, prepari quello più arduo sulle differenze dottrinali.

Volontà di pace che gli fece stilare, quando già il morbo fatale devastava il suo corpo, quel documento mirabile che costituirà la « *magna charta* » del suo pensiero, il suo più vero testamento spirituale, l'enciclica « *Pacem in terris* » alla cui presentazione, Egli, l'umile Papa Giovanni, volle conferire particolare solennità, appunto perchè gli uomini comprendessero che era il suo massimo ed estremo messaggio d'amore.

Volontà di pace che gli ispirò l'azione coraggiosa dell'autunno scorso quando parve che un'anticipata Apocalisse stesse per sconvolgere il precario equilibrio di un mondo sempre in pericolo di slittare verso un baratro di cui si ignora l'abissale profondità.

Volontà e sforzo per la pace che gli uomini riconobbero consegnandogli, or è appena un mese, quel premio per la pace, che fornì l'occasione alle ultime apparizioni ufficiali del compianto Pontefice.

Volontà di pace, ecumenismo, che ancora accupavano e preoccupavano il suo spirito sul letto dell'agonia.

Giovanni XXIII, scrivendo la biografia di Mons. Radini-Tedeschi, si augurava di poterlo imitare nell'ultima invocazione: pace, pace! e noi sappiamo che nelle brevi pause che intervallarono le crudeli

crisi della sua prolungata agonia, come un sussurro lieve, ancora le sue labbra ripetutamente si aprirono ad invocare « *ut unum sint* ».

E finalmente sul volto cereo del Pontefice si distese la calma serenità della morte e nell'ultima udienza ch'Egli concesse a folle innumerevoli di fedeli nella Basilica di S. Pietro parve rifiorisse nuovamente quel sorriso paterno che era stato il suo grande segreto, il segreto di un uomo profondamente buono, di un Pontefice secondo il cuore di Dio.

Dies natalis, ad una vita più vera, ad una giornata che non conoscerà tramonti è stato quello del trapasso di Giovanni XXIII. I sacri bronzi con gravi rintocchi ne piangono la dipartita, ma noi sappiamo, e la certezza ci infonde fiducia, che con la morte « *vita mutatur non tollitur* ».

Ed allora, mentre ossequenti alle leggi della Chiesa preghiamo per lui eterna pace, alle nostre labbra affiora il Magnificat e, col nostro venerato Cardinale Arcivescovo, al gran cuore di Giovanni XXIII continueremo ad affidare la diletta diocesi di Torino che egli prediligeva, perchè la protegga dal cielo come l'amò in terra.

SULLE CRESIME

I RR. Parroci e Rettori di Istituti nei quali abitualmente si amministra il Sacramento della Confermazione sono pregati di tenere presenti le seguenti norme:

- 1° — Sistemare i bambini in modo che l'amministrazione incominci dai maschietti.
- 2° — Disporre i cresimandi possibilmente davanti ai banchi così che non sia difficile per il Vescovo amministrare il Sacramento.
- 3° — Istruire i genitori perchè la pettinatura dei cresimandi lasci loro la fronte scoperta.
- 4° — Scrivere sui certificati non un diminutivo o vezzeggiativo, ma il nome autentico così che possa essere senza difficoltà tradotto in latino dal celebrante, che alle volte non può che rimanere perplesso davanti alle varie Dolly, Ornella, Giuse, Lolli ecc.

Rinnovo poi il mio plauso a quanti hanno lodevolmente cercato di eliminare quanto di troppo fastoso e poco confacente alla serietà del Sacramento accompagnava spesso all'amministrazione della Cresima e cioè lo sfarzo dei vestiti e l'invadenza petulante e distraente dei fotografi.

BINAZIONI

Una mia discreta inchiesta mi ha reso evidente come specialmente nel centro di Torino si celebrino troppe Messe festive e feriali, usando della binazione, quando i fedeli che assistono al santo sacrificio sono poche unità e le chiese non distano tra loro che poche centinaia di metri.

Invito i RR. Parroci e Rettori a considerare la necessità di un ridimensionamento della frequenza delle Messe nelle loro Chiese in accordo con quelle limitrofe, per non costringermi a prendere provvedimenti al riguardo.

+ fr. F. S. TINIVELLA
Coadiutore

PRESENTANDO I QUESTIONARI DI INDAGINE PER IL CONGRESSO CATECHISTICO DIOCESANO

Nel numero di novembre 1962 della Rivista Diocesana è stata pubblicata la lettera, con la quale indicevo il Congresso Catechistico Diocesano.

La stessa Rivista (n. di gennaio 1963) pubblicava lo « Schema di impostazione » del Congresso, indicando le Commissioni di lavoro.

Tutte le Commissioni hanno già tenuto diverse riunioni impostando un piano concreto di lavoro. A tutto questo è però necessario affiancare una indagine, il più possibile accurata, sull'attuale situazione della catechesi in Diocesi.

A questo ha indirizzato la sua attenzione la « Commissione » di indagine e statistica, preparando un questionario che ho il piacere di presentare adesso. Esso è stato impostato in modo da poter raccogliere il massimo numero di notizie, senza dover richiedere ai reverendi Parroci un gravoso dispendio di tempo nella elaborazione delle risposte, semplificate e ridotte all'essenziale.

E' questo il primo contatto del Clero dell'Archidiocesi con il Congresso: Congresso che è già cominciato, perchè già si lavora: che continuerà in crescendo, attraverso le pubblicazioni che affiancheranno l'attività delle commissioni, e soprattutto attraverso i congressi zonali.

Quando saranno questi congressi zonali? Bisognerà che, prima, le singole Commissioni abbiano elaborato ciascuna il proprio schema, sul quale appunto si discuterà nei congressi zonali. Ma le Commissioni, per completare il loro lavoro, hanno bisogno dei dati dell'indagine. E' quindi necessario che si provveda con la massima urgenza alla compilazione, e al suo inoltro presso l'Ufficio Catechistico.

Sarà compito della Commissione di indagine elaborare tutti i dati ricevuti, classificarli e ridurli in schemi. Tutto ciò verrà infine reso di pubblica ragione.

Chiedo a tutti i revv.di Parroci e Sacerdoti in cura d'anime una proficua collaborazione, perchè il Congresso Catechistico Diocesano giunga a risultati concreti ed efficaci, a gloria di Dio e a vantaggio dei nostri fedeli.

+ fr. F. S. TINIVELLA
Coadiutore

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

DALLA CANCELLERIA

NOMINE E PROMOZIONI

Con Decreto Arcivescovile in data:

24 Maggio 1963 il Rev.mo Sig. DON GIOVANNI BATTISTA TIVANO Prevosto della Parrocchia della Madonna degli Orti in Villafranca Piemonte, veniva nominato CANONICO ONORARIO della CATTEDRALE METROPOLITANA.

11 Maggio 1963 il M. Rev. Sac. Can. GUGLIELMO PISTONE Prevosto di Cercenasco veniva trasferito alla PREVOSTURA di S. PIETRO in VINCOLI in SETTIMO TORINESE ed in pari tempo nominato VICARIO FORANEO del Vicariato omonimo.

3 Giugno 1963 il Rev. Sac. DON FRANCESCO BONINO Prevosto di Vernone veniva nominato VICARIO ECONOMO della Parrocchia di SCIOLZE.

7 Giugno 1963 il Rev. Sac. DON GIUSEPPE ABLUTON Prevosto di Pecetto Torinese veniva nominato VICARIO ECONOMO della Parrocchia di VALLESAUGLIO.

NECROLOGIO

AMORE don Giacomo, da Gassino, Pievano di Sciolze; morto ivi il 2-VI-'63. Anni 67.

TOSA don Guglielmo, da Poirino, Priore di Vallesauglio, morto ivi il 6-VI-'63. Anni 80.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO**ISTRUZIONI PARROCCHIALI**

- 7 luglio 7° Comandamento: Il Diritto di proprietà
 14 luglio 7° Comandamento: Il furto (principii)
 21 luglio 7° Comandamento: Furti familiari, commerciali
 28 luglio 7° Comandamento: Ritenere ingiustamente roba altrui
 agosto Istruzioni « ad libitum »
-

CONVEGNO SU « IL TURISMO MONTANO E LA PASTORALE »

Dal 1 al 4 luglio si terrà a Casa Letizia di Sauze d'Oulx un Convegno Regionale Piemontese su « Il turismo montano e la pastorale ». Il Convegno si svolgerà su questi tre temi: Il « Dies Domini » ed il mistero della Chiesa — Catechesi liturgica e giorno festivo — Teologia delle realtà terrene e spiritualizzazione delle vacanze.

Esercizi Spirituali al Clero

Santuario di Moretta (Cuneo)

Dalla sera della domenica 15 al mattino di sabato 21 settembre.
 Pred.: p. Giovanni Cervetto dei Missionari di S. Vincenzo.

Casa « Maria Regina » in Saluzzo

Dal 22 al 28 settembre si svolgerà il 1° Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti appartenenti al Terz'Ordine Franciscano e simpatizzanti della spiritualità francescana nella nuovissima Casa di Convegni Cristiani « Maria Regina » in Saluzzo. Per informazioni: Curia Provincializia Padri Cappuccini, via Card. Massaia 98, tel. 25.85.33 - Torino.

Casa del S. Cuore (dei Padri Cavanis) - Possagno (Treviso)

AGOSTO	18 - 24	Mons. Marco Ce', Rettore Seminario di Crema
»	25 - 31	P. Albino, dei Padri Scalzi - Roma
SETTEMBRE	1 - 7	Mons. Pier Carlo Landucci - Roma
»	8 - 14	P. Ugo Rocco S. J. - Chieri
»	15 - 21	P. Gabriele Navone S. J. - Torino
OTTOBRE	13 - 19	P. Giorgio Bettan S. J. - Triuggio
»	20 - 26	Mons. Alessandro Tonti - Cesena
NOVEMBRE	10 - 16	Mons. Pier Carlo Landucci - Roma
GENNAIO 64	12 - 18	Mons. Giovanni Barra - Pinerolo

Opera della Regalità

SETTEMBRE

- | | | |
|---------|----------|---|
| 1 - 7 | Assisi | - (Corso con istruzioni liturgiche)
Rev.mo Mons. Marco Farina, Parr. a Bergamo |
| | | - Direttore Rev. P. Secondo Mazzarello S. P., di Santa Margherita Ligure |
| 8 - 14 | Assisi | - Rev.mo Mons. Giuliano Agresti, Delegato Arcivescovile di Firenze |
| | | - Direttore Rev. P. Martino Morganti O. F. M., di Firenze |
| 15 - 21 | Erba | - Rev.mo Mons. Agostino Vigolungo, Direttore spirituale del Seminario di Alba |
| 22 - 28 | La Verna | - (Corso a carattere liturgico)
Rev.mo Mons. Carlo Gelpi, Rettore del Seminario Maggiore di Como |
| | | - Direttore Rev. P. Martino Morganti O. F. M., di Firenze |

OTTOBRE

- | | | |
|--------|----------|---|
| 6 - 12 | Erba | - Rev.mo Mons. Dino Ricchetti, Rettore del Seminario di Sarzana |
| | | - Direttore Rev. Don Evangelista Marri, di Mirandola (Modena) |
| 6 - 12 | La Verna | - (Corso con istruzioni liturgiche)
Rev.mo Mons. Domenico Bondioli, Parroco a Salò (Brescia) |
| | | - Direttore Rev.mo Mons. Pietro Balestra, di Treia |

- 13 - 19 La Verna - Rev.mo Mons., Michele Doria, Parroco ad Andria (Bari)
 - Direttore Rev. Don Tiburzio Carazzone, di Viola (Cuneo)

NOVEMBRE

- 17 - 23 Assisi - Rev. P. Maurizio Manfredi, O. F. M., Parroco a Firenze
 - Direttore Rev. Don Francesco Ramognini, di Sezzadio (Alessandria)

Hospitium Camaldoli (Arezzo)

- | | | |
|-----------|---------|--|
| SETTEMBRE | 8 - 14 | P. Pier Damiano Buffadini, camaldolese, O. S. B. |
| » | 15 - 21 | P. Enrico Baccetti, vallombros. O. S. B. |
| » | 22 - 28 | P. Benedetto Calati, camaldolese, O. S. B. |

Casa « Maris Stella » di Loreto (Ancona)

- | | | |
|-----------|---------|---|
| LUGLIO | 14 - 20 | P. Ragazzini O.F.M. Conv. (Corso Mariano) |
| AGOSTO | 4 - 10 | P. Carniato |
| » | 20 - 29 | P. Colombini (Corso Mariano di 8 g.) |
| SETTEMBRE | 8 - 14 | Mons. Natalini |
| » | 15 - 21 | P. Ragazzini O.F.M. Conv. (Corso Mariano) |
| » | 22 - 28 | P. Colombini |
| OTTOBRE | 6 - 12 | P. Franzi (Corso Mariano) |
| » | 13 - 19 | D. Degasperì |
| » | 20 - 26 | D. Degasperì |
| NOVEMBRE | 10 - 16 | Mons. Lorenzi |
| » | 17 - 23 | P. Milpacher |
| DICEMBRE | 15 - 21 | P. Scarso |

ESERCIZI SPIRITUALI AI LAICI

Sulla collina torinese, all'inizio di Val S. Martino, il Cenacolo ha riaperto la sua attività (piazza Guido Gozzano, n. 12 - tel. 81.580).

A richiesta dei RR. Parroci, di gruppi di Azione Cattolica o Associazioni diverse femminili possono essere organizzati corsi di **Esercizi Spirituali** — Giornate di ritiro — Corsi di cultura religiosa.

Si accolgono anche persone per fare esercizi spirituali o giornate di ritiro in particolare.

La casa dispone di camere individuali con acqua corrente e riscaldamento.

GROTTAFERRATA

Casa Santa Rosa, **FRANCESCAE MISSIONARIE DI MARIA**

- **SOGGIORNO IDEALE** per gruppi femminili di pellegrine e turiste a soli 15 Km. da Roma cui è collegata da numerosi e rapidi servizi privati e pubblici.
Tram: Stazione Termini — *Autobus:* P. S. Giovanni Laterano.
- **POSIZIONE INCANTEVOLE** dominante i Castelli Romani e la verde distesa dell'Agro, sino al Tirreno.
- **ATMOSFERA RIPOSANTE** nello sfondo della Città Eterna. Stanze ariose e comode - acqua corrente - veranda di soggiorno - sala per conferenze e proiezioni.
- **LOCALI ADATTI** per: ritiri, convegni, incontri giovanili, giornate di studio, campeggi.

Per informazioni rivolgersi a:

REV. MADRE SUPERIORA

Casa Santa Rosa — Telef. 07 - 94.52.96 — GROTTAFERRATA (Roma)

ALTRI PENSIONATI DELLE F. M. M.

MILANO - Via Ponzio 75

FIRENZE - Piazza del Carmine 21

NAPOLI - Vicoletto Montedonzelli 14

La PIU' COMPLETA SERIE DI LIBRI SUL CONCILIO e sui PROBLEMI ECUMENICI

« Poichè la consapevolezza e la conoscenza dei fatti essenziali riguardanti le Chiese cristiane nel mondo è indispensabile per chi voglia aiutare lo sforzo ecumenico nella via verso l'unità, le pubblicazioni curate a questo fine dalla Morcelliana si presentano tempestive e utili ».

RAI - TV III Programma

LORENZ JAEGER
Arcivescovo di Paderbon
IL CONCILIO, LA CHIESA,
LE CHIESE
pp. 240 L. 1.800

R. VOILLAUME - Y. CONGAR
M. D. CHENU - ecc.
UN CONCILIO
PER IL NOSTRO TEMPO
II ed., pp. 150 L. 700

JOSEF MICHAEL
CRISTIANI ALLA RICERCA
DELL'UNITA'
Pref. del Card. A. Bea
pp. 284 L. 700

JEAN MEYENDORFF
LA CHIESA ORTODOSSA
IERI E OGGI
pp. 240 L. 700

EMILIANOS TIMIADIS
LA SPIRITUALITA'
ORTODOSSA
pp. 96 L. 600

JOSÈ LUIS L. ARANGUREN
CATTOLICESIMO
E PROTESTANTESIMO
COME FORMA DI VITA
pp. 284 L. 2.000

JOSEF HORNEF
IL DIACONATO
Prospettive per un rinnovamento
pp. 148 L. 500

BOSC - GUITTON - DANIELOU
DIALOGO TRA CATTOLICI
E PROTESTANTI
pp. 112 L. 500

LOUIS BOUYER
PAROLA, CHIESA,
SACRAMENTI
nel cattolicesimo e nel protestan-
tesimo
pp. 70 L. 400

JOHANNES CHRYSOSTOMUS
LE FORZE RELIGIOSE
NELLA STORIA RUSSA
pp. 208 L. 700

MORCELLIANA EDITRICE — BRESCIA

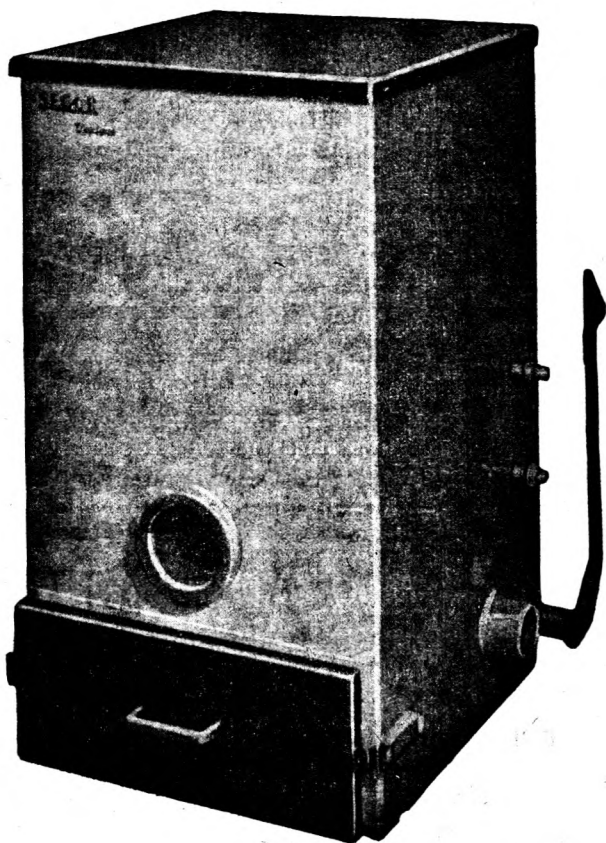
Ditta G. GALLINO - CARBONI

CARBONI d'ogni genere delle migliori importazioni

IMPORTATORE E CONCESSIONARIO DEGLI STABILIMENTI

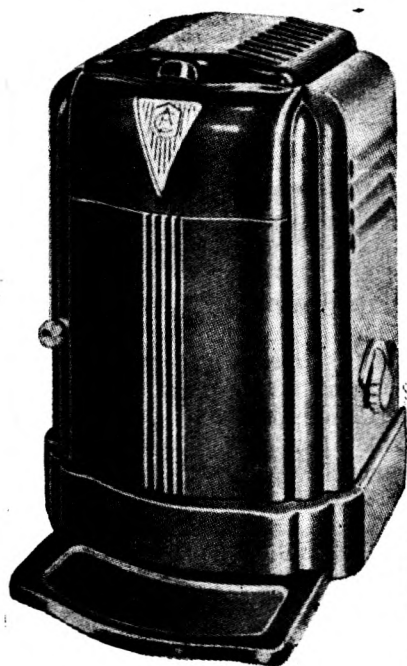
COSTE CAUMARTIN e SEGOR SOCOMAS

Apparecchi da riscaldamento francesi



CALDAIE
automatiche
a
carbone
e
a nafta

TORINO - Corso Raffaello 5 - Tel. 682.061



STUFE a carbone
a fuoco continuo
ed a

kerosene

degli stabilimenti francesi

●
MINIMO CONSUMO
MASSIMO RENDIMENTO

GENERATORI
ad aria calda

●
BRUCIATORI

●
**Per i vostri acquisti
INTERPELLATECI!!!**



Il riscaldamento nelle Chiese

Con l'esperienza di centinaia di casi risolti con i più soddisfacenti risultati, la Ditta MUNDULA, risolvendo ogni problema di ampiezza, silenziosità, distribuzione, estetica, offre i migliori impianti e la collaborazione dei tecnici più qualificati per il riscaldamento a termoventilazione di CHIESE - SALONI - RITROVI.

- Costi di esercizio ridottissimi.
- Immediata messa a regime e massimo rendimento.
- Facile adattabilità ad ogni esigenza architettonica.
- Silenziosità, gradualità, automaticità.

Alcuni impianti realizzati in CHIESE del Piemonte:

Parrocchia PATROCINIO S. GIUSEPPE - Torino — Parr. S. GIORGIO - Torino — Parr. S. CAFASSO - Torino — Duomo IVREA - Ivrea — Parr. VOLPIANO - Volpiano (TO) — Parr. di CHIVASSO - Chivasso (TO) — Parr. di SETTIMO - Settimo (TO) — Parr. di CARAVINO - Caravino (TO) — Parr. di CUORGNE' - Cuornè (TO) — Parr. di SANTENA - Santena (TO) — Parr. FELETTO - Feletto (TO) — Parr. di NONE - None (TO) — Parr. di CASALGRASSO - Casalgrasso (TO) — Parr. di SAN MICHELE - Rivarolo (TO) — Parr. di SANTA MARIA DEL BORGO - Vigone (TO) — Parr. SAN MICHELE - Carmagnola — Parr. S. MARIA - Venaria (TO) — Parr. S. LORENZO - Venaria (TO) — Parr. di PESSIONE - Chieri (TO) — Parr. di CERCENASCO - Cerenasco (TO) — Parr. S. AMBROGIO - Cuneo — Parr. S. BATOLOMEO - Rivoli (TO) — Chiesa dei PADRI DOMENICANI - Carmagnola (TO) — Parr. di BRANDIZZO - Brandizzo (TO) — Parr. di SAN PIERRE - Aosta — Parr. S. GIOVANNI - Bra (Cuneo) — Oratorio di VALDENGO - Valdengo (VC) — Opera diocesana per la gioventù Colonia P. G. FRASSATI - Cesana (TO) — Parr. di BORRIANA - Borriana (VC) — Parr. di ROVASENDA - Rovasenda (VC) — Parr. REGINA MUNDI - Nichelino (TO) — Parr. di AZEGLIO - Azeaglio (TO) — Parr. di BOLLENGO - Bollengo (TO) — Parr. di PINASCA - Pinasca (TO) — Parr. S. PIETRO VAL LEMINA - Pinerolo (TO) — Chiesa S. ROCCO - Pinerolo (TO) — Parr. S. MARIA RACCONIGI - Racconigi (CN) — Parr. BORGO S. DALMAZZO - Bg. San Dalmazzo (CN) — Parr. di PIANEZZA - Pianezza (TO) — Parr. BORGATA PALERA - Moncalieri (TO) — Parr. COLLEGHIATA - Novi Ligure (AL) — Parr. di SAREZZANO - Alessandria — Parr. di SERRAVALLE SCRIVIA - Alessandria — Parr. di MORANO PO - Morano Po (Alessandria).

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO — Tel. 58.10.76

PIANOFORTI

ARMONIUM

Mi. Fi.

RESTAGNO

Corso Vittorio Emanuele, 90 — Telefono 44658 — TORINO

Cambi - noleggi
riparazioni - accordature
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per
registrazioni musicali
Apparecchiature alla fedeltà e
stereo fedeltà

Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento

Sartoria per Ecclesiastici

LANO ERNESTO

Corso S. Martino, 4 - TORINO - Telefono 521.355
CONFEZIONI ACCURATISSIME A PREZZI CONVENIENTI

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro, 14 — TORINO — Telefono 44.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà un
ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori Case.
Impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti,
soprabiti ed impermeabili.

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi.

Mariani



arredamenti scolastici

CARONNO PERTUSELLA (VARESE)
CARPENEDOLO (BRESCA)

Telefono 96 33 67
Telefono 20

SPECIALIZZATI in
arredamenti per scuole, asili,
istituti, collegi, convitti, chie-
se, scuole materne, comunità

PRODUZIONE di
banchi, cattedre, armadi, la-
vagne, refettori, lettini, co-
modini, sedie, ecc. ecc. . . .

RICHIEDETE CATALOGHI - PREVENTIVI CAMPIONI

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)
Telefono n. 2

a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopralluo-
ghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori

La fusione della monumentale cam-
pana di Rovereto (ql. 210) è affidata
alla ns. Ditta.

